



Che l'inse?

Bollettino informativo della
Associazione Repubblica di Genova



Associazione culturale apolitica per la riscoperta dei valori della gloriosa REPUBBLICA di GENOVA

MARZO GIUGNO 2013 - NUMERO 62/63

Lettera aperta al Presidente
Quando i Miti tramontano

Carissimo Presidente,

devo dirti la verità; ormai ero convinto che nel corso della mia vita difficilmente avrei assistito all'affermazione del regionalismo sul centralismo. Per non dire della vittoria dell'autonomismo; ancora più in là da venire.

Nel primo caso i dubbi mi venivano più dall'inadeguatezza dei contenuti della "rivoluzione federalista" che dalla forza dello Stato centralista, giacché dall'insieme di tutte le iniziative regionaliste mancava l'unica cosa che avrebbe potuto sostenere concretamente un "potere regionale": l'edificazione di un nuovo tipo di cittadino.

Un cittadino, cioè, che prima di tutto avrebbe dovuto esser cosciente di possedere un'originalità da mantenere e da sviluppare. Un'originalità che, bene inteso, doveva andare al di là del classico sentimento di non appartenenza "storica" verso lo Stato nazionale. La non appartenenza nella sostanza non è niente di più di un particolare grado dell'indifferenza. Gli indifferenti non credono in nulla. Né nello Stato unitario né in quello federale. Tanto meno sono disposti a fare delle rivoluzioni.

Ad un certo punto della loro vita, per ragioni diverse, possono anche cercare un altrove nelle "piccole patrie" ma poi ritornano ad essere quelli di prima. Degli attendisti. Più o meno consapevoli, ma sempre degli attendisti. In più con l'inclinazione al melodramma. Il melodramma è il vero carattere nazionale dell'italiano. Non per niente è stato il manifesto del Risorgimento.

Consapevole che immischiarsi con le concezioni del mondo è una faccenda pericolosa, l'italico abitante preferisce nascondersi dietro sotterfugi, ironie e false pretese di ortodossia. E' tradizionalmente accettato che sei bravo, onesto, lavoratore ma non riesci perché c'è sempre qualcuno che ti opprime. Gli austriaci, i fascisti, i democristiani, gli americani, i comunisti, gli intellettuali, i giornalisti e per forza di cose anche i regionalisti. Dunque, senza incidere nel profondo del costume culturale peninsulare, proponendo modelli vincenti diversi nel profondo da quelli conclamati non si sarebbe andati da nessuna parte. Detto, fatto.

Anche per quanto riguarda la vittoria dell'autonomismo, almeno di quello nostrano, mi ero abbastanza rassegnato. Per diversi motivi, molti dei quali trattati negli ultimi mesi su queste stesse colonne. Evidentemente da soli non ce l'avremmo mai fatta. Sulla classe politica locale, Destra e Sinistra, ovviamente non si poteva contare. Quindi bisognava sperare in un aiuto da fuori. Ma quando mai.

Invece quello che sembrava dubbio, complicato, impossibile, si è verificato.

Una serie di combinazioni ha costretto, volente o nolente, l'Italia a svenarsi per tentare di salvare, con l'Euro, sé stessa. Questo ha segnato una rapidissima riduzione del reddito disponibile squarciando il sipario che da anni copriva la principale questione nazionale: L'Italia, così com'è, ha un costo enorme.

Un costo molto più alto di quello che mediamente i più pensavano - o speravano - restituisse sotto forma di stipendi, sgravi, esenzioni, opportunità.

Una volta fatta questa scoperta sotto lo Stellone niente è stato più come prima.

Non per niente nello scorso agosto, mentre l'ordinamento delle istituzioni seguiva a definirsi con l'apertura e la chiusura degli spazi fisici che occupava, un analista spiegava alla TV, peraltro senza riuscire a capacitarsene, come per la prima volta nella storia della Repubblica gli italiani avessero rinunciato a spendere l'ultimo soldo nell'ultimo litro di benzina. Fino a quel momento la pompa di benzina era stata la Santa Patrona alla quale idealmente gli italiani intitolavano strade e piazze. Ora era diventata una maledizione, l'oggetto della polemica, il simbolo della rapacità dello Stato scroccone. Una scelta epocale. Un tornante della storia.

Non sarebbe stata l'ultima volta.

Forse avrai notato quale fosse lo slogan elettorale sui manifesti di Gianfranco Fini affissi per le ultime elezioni politiche: "Amare l'Italia ha un costo". In altri tempi una base per ripensare l'Italia; in questi una rivelazione delle finalità dell'opera. Risultato: Fini è uscito dal Parlamento nel quale sedeva da anni.

Ecco l'epitaffio di questa spontaneità ingovernabile. L'elemento innovatore, travolgente, dalla portata incalcolabile quale potrebbe essere addirittura la fine dell'Italia-Una.

Osservando attentamente si vedrà come una lunga crisi di sistema politico-economico nel giro di un anno sia diventata una crisi di modello culturale.

Lo dimostra un fatto tra i tanti.

L'incapacità del ceto politico di fornire un'immagine di sé in grado di suscitare sensazioni.

Da un certo punto di vista il moderno sistema delle comunicazioni, televisivo e di internet, obbliga tutti i soggetti che vogliono dimostrare o dire qualcosa a dare una rappresentazione di sé immediatamente evocativa. L'immagine che lo spettatore vede deve richiamare con certezza, ora, subito, il luogo, il fatto, il ruolo, il principio. Quando questo viene meno e l'immagine si banalizza, perdendo la sua capacità di produrre una sensazione netta, diventa inutile ai fini della comunicazione e del consenso.

L'utilizzo quasi estremo e inflazionato del sistema del doppio - dopo i Due Papi! adesso abbiamo anche i (quasi) Due Presidenti del Consiglio - non è altro che un usurato accorgimento tattico per cercare di negare l'evidenza di una fortissima verità: l'Italia non è più in grado di circoscrivere la propria personalità, i propri desideri, le proprie paure, le proprie sensazioni in un'unica classificazione, in un unico corpo, in un'unica mente. In un Unico Paese.

Partendo da questo presupposto tutto diventa possibile. Persino superare l'italica inclinazione al melodramma.

Ormai una parte della gente pone al primo punto una petizione di principio. Giocare un ruolo basato sulla propria posizione tributaria; pretendere la restituzione di uno degli aspetti fondamentali della vita: la libertà. Non come diritto passivo. Ma come pura vitalità, prodotto di fantasia, opzione di scelta, speranza nel futuro.

Ma questa non è neppure tutta la storia.

Sono convinto che se in una delle regioni meno inserite nella comunità nazionale, come la Sardegna e forse la Sicilia, si facesse un referendum pro o contro, i separatisti vincerebbero. Magari solo per avere la speranza che venga qualcuno che gli dia lavoro e prosperità. E se lo si facesse in altre regioni, pur perdendo, l'idea di un nuovo modello prenderebbe una spinta decisiva.

Vivere sulla propria terra ha più senso, o potrebbe averlo, se la libertà diventa un'aspirazione attiva per maggiori opportunità e per un numero superiore di uomini. Magari nei limiti dell'Unione Europea e con l'adozione dell'euro.

Libertas, reca lo stemma della Repubblica di Genova. Libertà di che?

Libertà di uno spazio nel quale ognuno può mettersi in gioco in un confronto dove le possibilità di scelta offrono un momento di certezza per l'oggi e ipotecano l'indomani. Secondo una percezione originale delle regole della vita che si impone come un rito di passaggio: l'Italia ha già messo nel dimenticatoio il mito che solamente due anni fa spandeva ottimismo sui suoi secondi 150 anni.

E quando i Miti tramontano, l'esperienza insegna che molto può accadere.

Il tempo è galantuomo, vedremo.

Un saluto.

Pier Cristiano Torre

A proposito del Movimento Indipendentista Ligure

Attilio Casaretto

Ho letto l'editoriale di Pier Cristiano Torre: "Resisto dunque sono" del nostro Bollettino N° 60.

Condivido in parte le conclusioni sui voti mancanti al Movimento Indipendentista Ligure nelle ultime elezioni Comunali.

Io insisterei su due punti enunciati da Torre.

Primo. Proprio traendo esempio dal passato indipendente (e di conseguenza di grande benessere per gli abitanti della Repubblica di Genova) dobbiamo batterci per un futuro di analoga indipendenza per la Liguria, atto a raggiungere quel miglioramento, quel vantaggio economico, quel risanamento, quel potenziamento, quello sviluppo, quel progresso, quel benessere indistintamen-

te per tutti gli attuali abitanti del Comune di Genova e Liguria, compresi i residenti nati fuori Liguria.

Secondo. Dobbiamo batterci per il raggiungimento di una maggiore libertà politica, civile, culturale, che aumenterà il prestigio, l'autorevolezza, la dignità di ciascun futuro individuo Ligure.

Certo per il primo punto, bisognerà avvicinare e suscitare appassionati giornalisti specializzati in problemi economici, nonché economisti dell'Università.

Per il secondo punto bisognerà avvicinare e suscitare intellettuali ricchi di cultura che pubblicassero studi favorevoli all'indipendenza della Liguria evidenziando i vantaggi per i Liguri e per gli altri Italiani.

Una piccola nota: quando mi sono trovato a votare alle elezioni Comunali, io non ho saputo riconoscere i nomi dei candidati del Movimento Indipendentista Ligure. Ho votato per un Sindaco Genovese: di famiglia e tradi-

zione genovese. Questa candidatura Genovese è stata una occasione estremamente rara nella storia recente. Mi auguro che sia un momento favorevole ai nostri ideali.



La caduta delle frontiere e le sue conseguenze sulla vita degli esseri umani

Mario Polastro

La caduta del muro di Berlino avvenuta nel 1989, cioè 24 anni fa, ha cambiato la vita degli uomini e non sempre ha portato vantaggi globali.

Con quel muro sono purtroppo cadute molte, anzi moltissime, frontiere ed il mondo precedentemente diviso in due blocchi, o come si diceva allora in due sfere di influenza, è diventato un territorio unico senza frontiere dove, almeno in teoria, tutti possono spostarsi a loro piacimento.

Dopo un periodo iniziale di supremazia americana si sono sviluppati gli stati allora emergenti : Cina, India, Brasile.

In effetti il tenore di vita di alcune popolazioni è migliorato ed i vantaggi di cui il mondo occidentale aveva goduto si sono ridotti perché non era possibile pretendere di impedire agli altri popoli di raggiungere un migliore tenore di vita. L'Occidente aveva selvaggiamente sfruttato le risorse della Terra considerandole infinite e sufficienti ma popolazioni sempre crescenti ed il correlato aumento dei consumi ne hanno incrementato lo sfruttamento col conseguente rischio per gli equilibri definiti dalle leggi naturali.

Già il Maltus, nell'Ottocento, ed il Gruppo di Roma, negli anni '60, avevano avvisato dell'esistenza del problema dovuto all'aumento della popolazione e dell'esigenza di ridurre i comportamenti irrazionali dell'Occidente.

La soluzione, quindi, era esattamente l'opposto della globalizzazione; cioè un maggior rispetto della natura e delle sue risorse considerandola come un patrimonio unico e limitato, non facilmente rinnovabile.

Ora si parla dei energie rinnovabili, ma per quasi due secoli l'umanità ha sfruttato le risorse disponibili senza pensare a come garantire un sistema di produzione e consumo compatibile con le risorse disponibili o comunque rinnovabili.

A fronte del loro consumo eccessivo dovuto al miglioramento delle condizioni di vita di milioni di abitanti finalmente si comincia a parlare di fare qualche cosa per migliorare le condizioni del pianeta, ma si intende sempre di miglioramenti tecnici tendenti a ridurre le emissioni cosa che si è già rivelata di difficile realizzazione come dimostra il fallimento dei vari tentativi portati avanti negli ultimi anni .

La soluzione più semplice ed economica sarebbe quella di controllare le nascite come fanno istintivamente gli animali in caso di carestia; però non è applicabile di fat-

to per la resistenza dimostrata dalla razza umana ad ogni tentativo di controllo della popolazione sia per motivi religiosi che per convenienze economiche ovviamente contestabili se si valutassero obiettivamente i danni provocati dall'eccesso di popolazione.

L'unico tentativo di controllo sistematico della popolazione è stato realizzato in Cina dove, però, pare esista un notevole dissenso da parte delle popolazioni.

Peraltro il drastico controllo della natalità ed il conseguente dell'aumento dell'età media presenta, nei tempi equivalenti ad 1 o 2 generazioni, problemi di sostenibilità economica nella gestione della salute e del sostentamento della parte anziana della popolazione. E' ovvio che se la finanza pubblica non reggesse più il sistema si dovrà tornare al "fai da te" come era stato fatto per millenni.

Concludo con un accenno all'ILVA di Taranto per vedere come si affronta il problema dell'inquinamento con il tipico sistema italiano di vita.

Lo stato italiano ha fatto una legge per cui si prevedeva che la società ILVA facesse una serie di lavori per l'abbattimento delle emissioni inquinanti (come se di leggi non ce ne fossero già abbastanza ; ma tra tutte quelle già emanate ce ne sarà pure una che prevede controllo e pene per chi inquina senza dover pensarne una apposta per Riva e tutta la congrega? Oppure non c'era proprio?). La proprietà pare che non abbia rispettato le norme fissate ovviamente per ragione di costi (vale a dire per aumentare i profitti privati socializzando i costi in perfetto stile Agnelli ... almeno nel periodo pre-Marchionne).

I controlli sono mancati o quantomeno le violazioni non sono state segnalate (alla faccia di Enti comunali, regionali, statali, INAIL, ASL e di tutta quella pletera burocratica che circonda ed opprime i comuni contribuenti). La magistratura sulla base della legge è obbligata a intervenire ed ha bloccato la produzione creando conseguentemente un problema di perdita di posti di lavoro e richiesta di intervento dello stato italiano.

Appunto! Socializzare i costi.

Ciò dimostra che le leggi di per sé non risolvono i problemi nella loro complessità soprattutto se non si rispettano o non si possono rispettare per motivi economici. Chissà come andrà a finire? Che Dio ce la mandi buona!

Alegri



**Abbiamo il diritto di ripristinare la
Sovranità della Serenissima Repubblica di Genova
RICORDIAMOCELO e RICORDIAMOLO alla Gente!**



P R O C L A M A

**GOVERNATORIE PROCURATORI
DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI GENOVA.**

Informati che il Congresso di Vienna ha disposto della nostra Patria riunendola agli Stati di S.M. il Re di Sardegna, risolti dall'una parte a non lederne i diritti imprescrittibili, dall'altra a non usar mezzi inutili e funesti, Noi deponiamo un'Autorità che la confidenza della Nazione e l'acquiescenza delle principali Potenze avevano comprovata.

Ciò che può fare per i diritti e la restaurazione de'suoi Popoli un Governo non d'altro fornito che di giustizia e ragione, tutto, e la nostra coscienza lo attesta e le Corti più remote lo sanno, tutto fu tentato da noi senza riserva e senza esitazione. Nulla più dunque ci avanza se non di raccomandare alle Autorità Municipali, Amministrative e Giudiziarie l'interino esercizio delle loro funzioni, al successivo Governo la cura delle truppe che avevano cominciato a formare, e degl'Impiegati che han lealmente servito; a tutti i Popoli del Genovesato la tranquillità, della quale non è alcun bene più necessario alle Nazioni.

Riportiamo nel nostro ritiro un dolce sentimento di riconoscenza verso l'illustre Generale che conobbe i confini della vittoria, e una intatta fiducia nella Provvidenza Divina che non abbandonerà mai i Genovesi.

Dal Palazzo del Governo, li Dicembre 1814.

GIROLAMO SERRA, PRESIDENTE DEL GOVERNO

SENATORI

FR. ANTONIO DAGNINO
IPPOLITO DURAZZO
CARLO PICO
PAOLO GIROLAMO PALLAVICINI
AGOSTINO FIESCHI
GIUSEPPE NEGROTTA

GIOVANNI QUARTARA
DOMENICO DEMARINI
LUCA SOLARI
ANDREA DEFERRARI
AGOSTINO PARETO
CRIMALDO OLDOINI

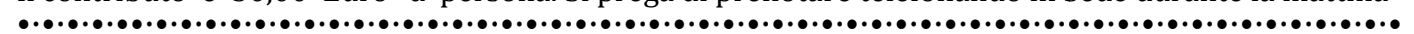
GENOVA 1814. STAMPERIA CAMERALE. Strada Giulia N. 522.

Viva la Serenissima Repubblica di Genova



**CENA SOCIALE A.R.Ge. giovedì 25 Luglio ore 20,15 da
o "Panson" piazza delle Erbe 5r**

Il contributo è 30,00 Euro a persona. Si prega di prenotare telefonando in Sede durante la mattina



"Che l'inse?" è composto e stampato a cura della Associazione Repubblica di Genova
via XX settembre 21/7 16121 Genova Tel e Fax 010-585263